



# La Resistenza a Imola e nel suo circondario

*Raccolta di scritti curati da Elio Gollini  
per le pagine del settimanale "sabato sera"*

*a cura di Marco Orazi*

BACCHILEGA EDITORE

Questa pubblicazione è stata realizzata  
in collaborazione con



Si ringraziano

ConAmi

T-Island

Occupazione di professionalità italiane  
in posizioni internazionali

Banca di Credito Cooperativo  
Ravennate e Imolese

Associazione culturale  
Area Imprese e Professioni

per il prezioso contributo

# La Resistenza a Imola e nel suo circondario

Raccolta di scritti curati da Elio Gollini  
per le pagine del settimanale “sabato sera”

*a cura di Marco Orazi*

BACCHILEGA EDITORE

*Questo libro è dedicato alla memoria di*

*Elio Gollini,*

*che con la sua opera infaticabile ha preservato dall'incuria e dall'oblio materiali, documenti e testimonianze sull'Antifascismo, la Resistenza e la storia recente del territorio imolese, scrivendo e collaborando anche a numerose pubblicazioni, compresa la presente.*

ISBN

978-88-6942-002-3

© 2014 Bacchilega editore

via Emilia 25 - Imola

tel. 0542 31208 - fax 0542 31240

www.bacchilegaeditore.it

e-mail: info@bacchilegaeditore.it

libri@bacchilegaeditore.it

stampato in Italia

*Modulgrafica Forlivese Srl (Forlì - FC, dicembre 2014)*

cura e revisione generale

*Marco Orazi, Fabrizio Tampieri*

Crediti delle immagini

*CIDRA - Centro Imolese di Documentazione sulla Resistenza antifascista e storia contemporanea*

*Raccolta di immagini dal Polish Institute and Sikorsky Museum di Londra a cura di Davide Cerè*

*IWM (Imperial War Museum di Londra)*

redazione

*Fabrizio Tampieri, Chiara Mazzini, Stefania Freddi*

In copertina

*I manifesti dei liberatori vengono sovrapposti ai proclami della propaganda nazifascista*

*Lo stabilimento Cogne per la produzione di armamenti bombardato e spogliato dei macchinari (in quarta di copertina)*

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

## Presentazione

L'Anpi e il Cidra dovevano questa pubblicazione a Elio Gollini, il partigiano "Sole", un uomo che è stato sempre e comunque protagonista: nella politica come militante e dirigente del Pci e nel quale fu sempre innovatore e unitario; nella cooperazione dove coprì ruoli rilevanti, in particolare nella cooperativa Cir e nel Coordinamento delle cooperative imolesi, che resse a lungo. Ma soprattutto, con grande coraggio e con passione non comune, si impegnò nella lotta antifascista e antinazista.

Era giovane ma, da subito, fu caricato di pesi e di responsabilità enormi: responsabile dei giovani, impegnato nella comunicazione, attento e fecondo organizzatore, fu un partigiano esemplare. Corse anche grandi rischi, in particolare nella parte finale della lotta di Liberazione. Fu inseguito da un traditore che lo voleva arrestare, tanto è che dovette trasferirsi a Bologna, dove si trovava il giorno della liberazione di Imola.

Ma Elio Gollini non perse la passione per la battaglia democratica e sociale e si mise a dirigere e organizzare i partigiani imolesi. Prima fu Presidente dell'Anpi e poi concorse alla costituzione del Centro imolese di documentazione sulla Resistenza e l'Antifascismo imolese, che poi diresse a lungo, fino a quando non gli fu impedito dalle peggiorate condizioni di salute conseguenti al procedere degli anni.

In questa fase l'ho conosciuto bene, in quanto abbiamo operato insieme. Nel periodo del mio mandato a Sindaco di Imola ci attivammo insieme per ottenere il riconoscimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana, e poi per la costituzione e la costruzione del Cidra. E il suo fu un lavoro da maestro: aveva una grande passione per la storia del Novecento, aveva una conoscenza di fatti, eventi e persone in quanto li aveva vissuti,

aveva una capacità di direzione e organizzazione che aveva maturato nelle sue esperienze aziendali. Prima della Cir fu all'Orsa e alla Cogne, dove fu processato per aver organizzato uno sciopero. E con lui il Cidra divenne un importante patrimonio storico.

Elio organizzò e costruì anche la mostra sull'antifascismo e la Resistenza, che è diventata una meta frequentatissima dalle scuole.

Infine Elio ha ricercato e scritto molto. Ha lasciato una quantità enorme di materiali.

Questa è la prima pubblicazione che non può rimanere sola in quanto, nel suo lascito, vi sono racconti, appunti, notizie che meritano di essere pubblicate.

E quindi l'impegno che dobbiamo assumere, dopo questa pubblicazione che racconta ampiamente e in modo dettagliato la storia della Resistenza e delle Liberazione a livello del territorio imolese (dal Gruppo di Azione patriottica alle Squadre di Azione patriottica di collina, città, pianura, all'azione in montagna della 36<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Bianconcini"), è quello di continuare con altre pubblicazioni: per raccontare la storia dell'Antifascismo, Resistenza, Liberazione a Imola, per mantenere vivo il ricordo di Elio Gollini, il partigiano "Sole".

Imola, 26 novembre 2014

*Bruno Solaroli*  
*Presidente Anpi Imola*

## Introduzione

Elio Gollini fa parte, a parer mio, della generazione più virtuosa che l'Italia Repubblicana abbia mai avuto. Una generazione che ha saputo ribellarsi al fascismo e alle sue ingiustizie e che dopo la Liberazione si è rimboccata le maniche per ricostruire il tessuto economico e sociale completamente lacerato e corrotto dalla guerra e dalla dittatura. E tutto questo Elio lo ha fatto da comunista, una veste oggi demodé, quasi sacrilega, ma che ha saputo portare con estrema dignità, senza enfasi e sovrastrutture. Soprattutto con coerenza, anche se spesso era fuori dal coro per questa sua tensione unitaria e riformista. Privilegiava la sostanza e la concretezza. Fin dal suo primo gesto ribelle, quell'incrociare le braccia alla Cogne nel febbraio del 1943, non per ideologia ma contro le ingiustizie che gli venivano perpetuate, che gli costò 15 giorni di carcere e che gli fecero vedere la vita *“sotto un punto di vista più completo, con un'altra quadratura mentale, altri orizzonti, altre aspirazioni”*.

Sono i prodromi del suo impegno nella Resistenza e nella politica, segnati dalla lettura del “Manifesto del Partito Comunista” e dall'incontro con Francesco Sangiorgi, valoroso partigiano ucciso in Istria nell'ottobre del 1943.

Responsabile del Fronte della Gioventù imolese, fu poi addetto alla riproduzione e diffusione della stampa clandestina, essendo redattore del periodico “La Comune”, di cui divenne direttore dal marzo al dicembre 1944. Alla costituzione del Comando Piazza partigiano di Imola (settembre 1944) ne ha fatto parte in qualità di addetto ai servizi informazioni e Stato maggiore. Organizzatore delle squadre SAP in città e in collina, divenne vice-comandante di battaglione, poi di brigata nel settembre 1944.

Nel febbraio del 1945, braccato dalle Brigate Nere, fugge a Bologna dove rimarrà fino alla Liberazione. L'epilogo di questa tormentata avventura è impressa nelle pagine del suo diario: *“E' finita dunque; la tremenda avventura è finita! Mi getto su una sedia, con la gola arida, le membra spossate; vorrei riposare ma ecco delle voci che mi chiamano. Sono i compagni che mi vogliono salutare: Wilson, Cucchi, Milio, Sergio, Franco, ecc. Ci raccontano tante cose, ma tutto ci sembra ormai lontano, tutto è ormai finito. Le peripezie, i dolori e i sacrifici passati sono tutti dimenticati nel pensare*

*che abbiamo liberata l'Italia, che anch'io ho dato il mio modesto contributo a questa liberazione, e ora tutte le nostre energie devono essere tese verso la ricostruzione; ora bisogna lottare nella legalità, ora bisogna educare, creare le coscienze. L'Italia ha bisogno che tutti i suoi figli siano uniti per garantire la rinascita, ed io fido nei miei compagni, fido nel popolo che ha sofferto e combattuto e sono certo che da esso scaturiranno le nuove energie per la rinascita dell'Italia”*.

E questa forte motivazione portò Gollini a profondere tutte le energie nella cooperazione, in particolare fu tra i soci fondatori della CIR che diresse collegialmente fino al 1983. In questo ruolo ha potuto far crescere il suo approccio riformista e dialogante, specialmente con i socialisti ma anche con le forze cattoliche, in nome di un interesse generale e di uno sviluppo economico che ha contribuito a rafforzare i ceti medi e i lavoratori a reddito fisso, che lentamente sostituirono il bracciantato avventizio.

E' la stessa visione che lo porterà nel 1956 ad una critica severa delle reticenze del PCI rispetto al mondo cooperativo: *“Questa concezione e la riserva mentale di molti nostri dirigenti verso la cooperazione generatrice di aristocrazie operaie di isole economiche, di concezioni riformistiche atte a far disertare ai cooperatori la lotta politica di classe, hanno portato la strutturazione organizzativa del movimento cooperativo e la politica verso la cooperazione a fossilizzarsi in forme superate di realizzazioni di azione e di pensiero. La strutturazione cooperativa è oggi spezzettata, troppo spezzettata e a ciò ha portato l'orientamento tendente a tenere lontano il movimento cooperativo dalla illusione di poter creare all'interno del mondo borghese una specie di economia cooperativa, e quindi vi è stato un freno alla creazione di strutture economiche cooperative verticali che andassero dalla produzione al consumo e ad un sempre maggior potenziamento di quelle esistenti”*.

La CIR nacque dalle ceneri della Dalmata, dopo una dura contesa tra gli azionisti e gli operai perché mentre gli azionisti, che erano prima che industriali, degli speculatori commerciali ed erano stati contrari allo sviluppo dell'azienda, miravano a fare della Cooperativa un loro feudo, da continuare a sfruttare commercialmente, senza più avere la preoccupazione delle rivendicazioni operaie e della Direzione aziendale, gli operai, o meglio il gruppo di essi orientato verso la costituzione della Coope-

*rativa, oltre che gli aspetti sociali della cosa pensava con questa forma di sottrarsi allo sfruttamento padronale, di rendersi gradatamente autonomi e di riuscire così a creare un organismo sano e soprattutto, di impedire che un complesso economico così importante per l'economia cittadina come "La Dalmata" si fosse polverizzato.*

Dopo i primi anni di vita, durissimi per le promesse di finanziamento vanificate e per la diminuzione delle commesse, la CIR, grazie all'entrata di nuovi dirigenti e ad una riorganizzazione del ciclo produttivo, trovò una costante crescita.

Nel 1955 Gollini divenne Segretario del Consiglio di Amministrazione e subito palesò le linee teoriche della sua idea di cooperazione che poi renderanno la CIR peculiare rispetto alle altre cooperative: *"I soci devono vedere la giustizia oltre che sociale e morale, anche nell'interesse produttivo che la cooperativa sia aperta, che tutti i lavoratori onesti e capaci possano divenire soci. I giovani operai sono la linfa vitale della cooperativa, praticamente saranno essi che daranno maggior contributo quando le nostre forze già declineranno ed è quindi giusto che sia data a tutti loro, in qualsiasi momento e senza dover incontrare ostacoli economici la possibilità di diventare soci"*.

In questi anni Elio svolge un'intensa attività politica, come consigliere comunale, eletto nel 1946 e rieletto nel 1951 e come Segretario della Sezione "Ruscello", attività che egli stesso definisce *sner-vante, incessante e senza tregua*. Nel novembre 1957 si inaugurarono i nuovi stabilimenti della Cir in via Riccione. Nel maggio del 1958 entra a far parte del Comitato Comunale di Coordinamento della Cooperazione Imolese, nel 1964 viene rieletto consigliere comunale fino al 1980 e consigliere provinciale dal 1975 al 1980.

Il 1983 fu un anno cruciale che segnò la seconda parte dell'intensa vita di Elio Gollini. Il 40° anniversario della Lotta di Liberazione si celebrò con l'Assegnazione alla città di Imola della Medaglia d'Oro al Valore Militare e con l'istituzione del Centro Imolese di Documentazione Antifascista, il sogno di sempre. *Un istituto – così scriveva – che ha per scopo la raccolta, conservazione, consultazione di documenti, stampati, libri, foto, oggetti, cimeli e quant'altro interessi il periodo che va dall'avvento del fascismo alla liberazione*. Poi, nel 1985 il progetto si completa con la mostra museo sulla Resistenza visitata ogni anno da centinaia di studenti. Oggi il Cidra ha una nuova e prestigiosa

sede, un luogo per proseguire degnamente la strada tracciata dal fondatore e farne rivivere lo spirito. Questo lavoro, a lui dedicato, raccoglie gli articoli apparsi sul settimanale Sabato Sera in occasione del 50° anniversario della liberazione (1993-1995) sotto la sua curatela. A questo primo corpus abbiamo aggiunto altri contributi pubblicati sullo stesso settimanale dieci anni prima, nel 1983-85. Elio si è avvalso dei contributi delle maggiori firme della pubblicistica contemporanea locale, come Ferruccio Montevocchi, Livia Morini, Marcello Castellari, Nazario Galassi per citarne alcuni, per comporre una vera e propria antologia della resistenza.

Tanti sono gli studi susseguiti fino ad oggi che si sono cimentati con successo sul periodo 1943-45, ma mai nessuno ha cercato di comprenderne tutte le anime. L'antifascismo, la Repubblica Sociale e l'occupazione tedesca, la 36<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Bianconcini", le Sap e i Gap, la vita ad Imola nei sette mesi in cui è stata esposta al fronte, sono qui rievocati in un grande affresco di dolore, sofferenza e morte ma anche di riscatto, di emancipazione, di speranza.

Originariamente l'ordine degli articoli era cronologico, in questa veste invece sono stati divisi in contenitori tematici che meglio aderiscono alle nuove definizioni uscite dalla più recente storiografia come, ad esempio, i paradigmi della resistenza civile, di quella politica e di quella eterogenea della deportazione. A supporto dei testi sono stati inseriti una esaustiva e ricca cronologia ed un apparato iconografico e cartografico per aiutare il lettore ad immergersi quanto più possibile nel clima di allora. Concludo questa premessa con un ricordo personale: l'immagine nitida di Elio, della coppola e della sua inseparabile valigetta, con le quali percorreva a piedi ogni giorno il tragitto da casa sua alla sede del Cidra in via Dei Mille e viceversa. La sua precisione maniacale di documentare e lasciare ordinate tracce. Mi manca il suo carattere burbero, che era solo di circostanza, perché passato indenne il primo approccio, ti apriva il cuore e ti donava preziosi consigli. Difficilmente troverò un altro esempio di così cristallina sobrietà, che non aveva altro vezzo oltre a quello del fare. Per lui hanno sempre contato le cose semplici, sempre che l'amicizia, l'onestà e l'educazione lo siano.

Marco Orazi

## Resistenza politica e civile

*Al 25 luglio 1943, i partiti politici sono ancora troppo deboli per determinare, con le proprie forze, un generale slancio del popolo italiano contro il fascismo. Riescono però a promuovere quell'incontro tra minoranze determinate alla lotta armata contro tedeschi e fascisti e i ristretti gruppi che riemergono dalla cospirazione antifascista, ricchi della dolorosa esperienza del carcere e dei lunghi anni di confino. La prima fase della Resistenza si caratterizza per le scelte individuali e spontanee; nei mesi successivi però le componenti più organizzate finiscono per assumere un ruolo sempre più decisivo. Nel nostro territorio è il Partito Comunista il principale promotore della lotta armata: una egemonia derivata dalla coerente opposizione clandestina dimostrata durante la dittatura fascista che si concretizza in una estesa partecipazione alla Resistenza da parte dei comunisti nella 36ª brigata Garibaldi "Bianconcini", nei Gap e nelle Sap contadine e operaie.*

*A Imola il Comitato di Liberazione Nazionale (Cln), che sostituisce il Comitato cittadino, è composto dai rappresentanti del partito comunista, socialista, repubblicano, della democrazia cristiana e degli anarchici. Il primo segretario è Francesco Sangiorgi, caduto in Istria, lo sostituisce nel novembre del 1943 Ezio Serantoni, che ne rimane alla guida fino allo scioglimento avvenuto alla fine del 1946. Il compito principale del Cln è quello di assistere e indirizzare il movimento partigiano e di allargare ed organizzare il consenso dei cittadini verso la Resistenza.*

*Accanto alla Resistenza armata si sviluppa la cosiddetta resistenza civile. Un concetto che racchiude quella gamma di comportamenti che spaziano dai sabotaggi agli scioperi per ostacolare lo sfruttamento delle risorse nazionali perseguito dai nazisti, dai tentativi di impedire la distruzione di cose e beni essenziali per il dopoguerra, alle lotte in difesa delle condizioni di vita, all'isolamento morale del nemico, pratica decisiva per minarne la tenuta psicologica. I soggetti che rientrano nella definizione di resistenti civili si avvalgono non delle armi, ma di strumenti immateriali come il coraggio morale, l'inventiva, la duttilità, le tecniche di aggiramento della violenza, la capacità di manovrare le situazioni, di cambiare le carte in tavola ai danni del nemico. Le donne attive in questo campo sono molte di più di quelle integrate nella resistenza e riconosciute come tali.*

*Spicca anche, ed è probabilmente l'aspetto più diffuso, la protezione verso chi è in pericolo: basta ricordare la lunga ospitalità offerta ai prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento italiani dopo l'armistizio; l'aiuto agli ebrei, banco di prova della resistenza civile in tutta Europa; e l'appoggio alle formazioni partigiane attraverso infinite piccole e grandi iniziative.*

*Tra le manifestazioni collettive sono fondamentali gli eventi del 29 aprile e del 1º maggio 1944, causati dal raduno delle donne con l'uccisione di Maria Rosa Zanotti e Livia Venturini e dallo sciopero popolare. Causeranno la "svolta" determinante nel definitivo svuotamento di consenso nei confronti della Repubblica di Salò e di una risoluta presa di coscienza patriottica e antifascista degli imolesi.*

*Anche l'apporto dei parroci e della diocesi è particolarmente significativo. Chiese e conventi sono rifugio di militari, sfollati, partigiani, come gli istituti di Santa Teresa, del Buon Pastore, del Sacro Cuore, dell'Osservanza, dei Cappuccini, la villa del seminario di Monte del Re. L'apice è la chiesa del Carmine condotta da Don Giulio Minardi.*

## Le manifestazioni a Imola

da *“Resistenza e 36<sup>a</sup> Garibaldi”* di Nazario Galassi

Quando la notizia della caduta del fascismo si sparse per la città, la sera del 25 luglio, la popolazione incredula quasi, si sparse per le vie come a riceverne conferma. Il giorno 26 nessuno si recò a lavorare. L'entusiasmo popolare traboccò nella speranza di una nuova era di libertà e di pace. Operai, fra i quali primeggiavano quelli della Cogne, studenti e popolo, recanti in testa una bandiera tricolore, improvvisarono un corteo che percorse la via Emilia.

Nelle campagne, dove era in corso la trebbiatura, le macchine vennero adornate di bandiere tricolori e rosse. Contemporaneamente emblemi del fascio, effigi e ritratti di Mussolini vennero presi d'assalto e distrutti. Il regime crollava vergognosamente nel disprezzo generale come un frutto rimasto troppo a lungo appeso al ramo dell'albero che l'aveva nutrito. Nessuno dei fascisti più o meno gallonati o dei vecchi squadristi, tanto audaci quando avevano il sostegno degli organi ufficiali, nessun gerarca con stivali e orbace osò difendere un emblema, dire una sola parola a difesa della politica di cui si era inebriato.

Si tolsero in fretta distintivi e si bruciarono tessere, alcuni cercarono vecchie amicizie, facendo mostra di gioire dell'avvenimento e tentarono di dimostrare che *“loro si erano distaccati da tempo ed erano contrari al fascismo”* perché *“erano stati sempre amici del popolo e non avevano fatto altro che del bene”*. Volò soltanto qualche scapaccione, vi furono alcune rincorse seguite da altrettante pedate, ma in effetti i fascisti non ebbero nemmeno le punizioni che essi stessi temevano.

Tanta era la gioia popolare, la magnanimità e l'ingenuità, che non solo non si dette sfogo alla collera a lungo repressa, ma neppure fu dato il peso dovuto all'annuncio *“la guerra continua”* del proclama del Re e ai successivi provvedimenti per soffocare il moto popolare. Eppure già nella stessa giornata il generale Terziani, comandante della difesa territoriale, si assunse il compito dell'ordine pubblico, vietando le riunioni oltre le tre persone, la circolazione degli autoveicoli e stabilendo il coprifuoco dalle 21 alle 5. Tuttavia proprio in questa giornata si costituisce ad Imola il primo comitato, che raccoglie in forma unitaria tutte le forze politiche antifasciste. Questo comitato si

riunì nei locali del cinema Modernissimo e decise di indire una grande manifestazione popolare per il giorno successivo, il 27 luglio, stabilendone le modalità e prendendo le misure perché avvenisse in maniera ordinata.

La manifestazione ebbe luogo senza le famose cartoline precetto e fu grandiosa, se si pensi che una folla strabocchevole di oltre diecimila persone col concorso della sola città, poiché la campagna non poté essere avvertita a causa del breve tempo disponibile, partita dal prato della Rocca, confluì al canto degli inni risorgimentali verso la piazza centrale. Parlarono Romeo Galli, Silvio Alvisi, Giacomo Casoni ed Egidio Lenci che tra l'altro lesse l'appello *“dell'opposizione di Milano”*, che poi divenne Cln.

Se si considera che gli eventi imolesi furono solo un riflesso di ciò che avvenne in tutta l'Italia in quei giorni e che in ogni città e paese il popolo manifestò unanime, ponendo l'esplicita rivendicazione dell'armistizio e non attendendo altro che una decisione guida per assumersi il compito della difesa della patria, è ovvio che era proprio quella la situazione più favorevole per avere ragione delle poche divisioni tedesche non ancora riavutesi dalla sorpresa. Bisognava però far leva sullo slancio popolare, se pure sotto la direzione dell'esercito, subordinando all'interesse nazionale ogni altra questione di parte. Ma i gruppi dirigenti erano terrorizzati all'idea che operai, contadini, intellettuali, soldati, divenissero i protagonisti della loro storia e assurgessero a funzione autonoma. Tutti gli atti del governo del 25 luglio tesero a soffocare lo slancio patriottico, a svilarlo, deludendo chi per un attimo aveva creduto che fosse giunto il momento della liberazione e della rinascita.

## Il Comitato Unitario Antifascista a Imola

di Andrea Mancini

Quando venne il 25 luglio 1943 fu costituito un Comitato antifascista ad Imola. La mattina del 26 luglio il Comitato si riunì. Io ne facevo parte, insieme a Guido Gualandi, il prof. Egidio Lenci, Nino Zani, Quinto Golinelli e Franco Sangiorgi per il Partito Comunista; i socialisti erano rappresentati da Giulio Miceti, Silvio Alvisi, Decio Marchesi e Romeo Galli; la Democrazia Cristiana era presente con Ubaldo Venturi; i repubblicani



*Gruppo di garibaldini in Spagna nel 1937; Alessandro Bianconcini è il primo a sinistra*

*Alessandro Bianconcini in trincea in Spagna*

col dottor Mario Neri, mentre Nullo Gardelli e Mansueto Cantoni e il prof. Francesco D'Agostino erano presenti come indipendenti e vi erano anche due sacerdoti: don Gracco Musconi e don Bianconcini. Poi il Comitato si trasformò in Cln e molti uomini furono sostituiti. Dopo l'8 settembre, e precisamente il 10 settembre, il Cln fu tra-

sformato ancora e divenne, naturalmente, segreto. A parte le trasformazioni che si resero necessarie in quel momento e in seguito con lo svilupparsi della lotta, con le persecuzioni e gli arresti, la cosa interessante, forse unica, è che il Cln imolese fu un organo unitario fin dall'inizio, comprendendo in una reale armonia e in una stretta collaborazione, mai interrotta, comunisti, anarchici, socialisti, repubblicani e solo gli azionisti vi entrarono più tardi perché la loro rappresentanza era scarsa ad Imola e non per altri motivi.

## La resistenza mia e di mio marito Alessandro

*Intervista di Roberta Gonni  
ad Adelfa Rondelli Bianconcini*

Adelfa Rondelli Bianconcini è una bella signora sui settant'anni che vive sola in una casa tappezzata di vecchie fotografie. Un affetto così profondo si prova una volta sola nella vita. *"Con lui ho capito tante cose, ha trasformato la mia vita"*. E quando le ho fatto notare che, essendo rimasta vedova ancora giovane, avrebbe potuto risposarsi, ha aggiunto con calore: *"L'unico modo per farmi felice era lasciarmi vicino mio marito. Invece me l'hanno tolto. Come posso tradire me stessa? Sa, avevo sempre sognato un uomo moro e mi sono ritrovata innamorata e felice di uno biondissimo. Nel '40 in Italia il clima era insopportabile, io non stavo zitta e mia madre, preoccupata, mi spedì in Francia da alcuni parenti. Per espatriare risultava che accompagnavo una vecchia zia, la quale poi rientrò sola. Ho conosciuto Alessandro a Parigi, a una festa popolare. Era al centro dell'attenzione perché era appena tornato dalla Spagna, dove aveva combattuto come volontario a fianco dei partigiani. La Spagna rappresentava per me quanto di più attraente ci potesse essere; mi avvicinai e mi invitò a ballare poi, al mattino, mi riaccompagnò a casa. Dopo qualche tempo venne a vivere con me, era un reduce e non possedeva niente, guadagnava qualcosa facendo ciò che gli capitava. Non aveva nemmeno i documenti, così ogni tanto lo arrestavano. Tornavo a casa dal lavoro e trovavo i biglietti di quello stupido di mio marito: Parto, vado agli studi. Poi i tedeschi occuparono Parigi e la vigilia di Natale del '41 lo portarono in un campo di concentramento dentro la città. Non posso*

*Fuoriusciti italiani in Francia nel 1940; sono riconoscibili gli imolesi Giuseppe Berti, secondo da sinistra in prima fila, e Alessandro Bianconcini, secondo da destra*



*dimenticare la solidarietà quando la domenica e il giovedì andavamo a trovare i prigionieri, tanta gente mi portava del cibo e loro lo dividevano, così riuscivano a mangiare tutti. Addosso nascondevo sempre dei biglietti per garantire lo scambio di informazioni. Che paura quando mi perquisivano! A giugno fu trasferito in Italia, dove era emerso il suo passato di segretario della gioventù comunista e non è più potuto tornare indietro. Salii sul camion coi detenuti e lo accompagnai al treno: 'Ho piacere se torni in Italia – mi disse – ma solo se vuoi'. Era raro allora che un uomo accettasse la volontà della moglie senza imporsi. Rientrai in patria in settembre, ma lo avevano già processato e condannato a cinque anni di confino. Misero in carcere anche me per interrogarmi, ma non dissi niente e venni rilasciata subito. Lo seguì a Ventotene, dove il 15 maggio del '43 ci siamo sposati. C'era Nella Baroncini e la figlia di Cicalini, una bambina, mi portò i fiori. La gente del posto pensava fossimo ebrei, perché non andammo in chiesa. Con la scusa di un mal di pancia prolungai il soggiorno di una settimana, ma poi fui costretta a tornare a Imola. In luglio cadde il fascismo e il 23 agosto Sandro rientrò a casa.*

*Dopo l'8 settembre si inizia a lavorare in clandestinità. Una domenica Sandro uscì con mio nipote e non rientrò; fu portato in Rocca e da quel momento gli avvenimenti si susseguirono a un ritmo incalzante. Il 25 gennaio, a Bologna, ammazzarono il federale Facchini. Il 26, con altri tre, fu prelevato dalla Rocca e trasferito a Bologna. Quando andai a portargli da mangiare non*

*c'era più. Brini, il capo, mi disse che aveva fatto delle cose terribili e se lo difendevo urlava, ma sapevo che non era vero, come avrebbe potuto? Era in prigione! Portavo avanti l'attività politica di Sandro mentre lui non c'era, così andai da Fernanda e volevamo recarci a Bologna per intercedere a favore dei nostri uomini, ma quando sapemmo del federale morto capimmo che le speranze di salvezza erano poche. Ho avuto tante amiche solidali in quei momenti; ricordo Prima Vespignani, la Gigina, Nella Gasparri, Antonietta. La sera del 27, dopo un processo burlesco, venne fucilato. Con lui c'erano il professor D'Agostino e i fratelli Bartolini, uno dei quali era tutt'altro che un politico, poverino. Ho tanti piccoli ricordi. Era una persona intelligente e molto dolce. Mi piaceva la sua semplicità. A Parigi spesso suonava per me il violoncello, ma io conoscevo solo le arie delle opere più famose e non capivo la sua bravura, pensavo fosse un hobby. Un giorno mentre passeggiavamo per Imola, qualcuno lo ha salutato: 'Buonasera professore'. 'Ma come Sandro, tu sei professore?' 'Sì, di musica'. 'Perché non me lo hai mai detto?' 'E chi se ne frega!' Avevo fatto la quarta elementare e vivevo in campagna. Non possedevo né la cultura né certe finezze di carattere. Ero presuntuosa, ma con lui ho capito come agire con chi mi rispetta. La sera mi leggeva i libri di Lenin e ne discutevamo insieme, non mi faceva mai sentire inferiore, approfittando della sua istruzione. Non mi sono mai sentita trascurata per la politica, lo amavo così come era, cercavo di sostenerlo nei momenti difficili e sono*

Mia carissima Adelfa  
 Ti dò il mio ultimo addio, sono  
 stato condannato a morte dal Tribunale  
 Militare fra poche ore avrà luogo  
 l'esecuzione. Muoio con l'animo  
 tranquillo perché nella mia vita  
 ho sempre agito secondo la mia  
 coscienza e con spirito disinteressato.  
 Sono dolente del fatto questo stig-  
 cere. Tu sai che ti ho sempre  
 voluto bene e il mio ultimo  
 desiderio è quello di poterti abbrac-  
 cere ancora una volta. Conforta  
 mio padre, e nel pronunciare  
 chi questo nome mi si stringe il  
 cuore. Sono convinto che non  
 lo abbandonerai.  
 Non ho più tempo saluta tutti  
 gli amici. Tanti abbracci a babbo  
 e a te ti bacio lungamente.  
 Tuo  
 Alessandro Bianconcini  
 Via Piccaroli 1 Imola  
 Ronstelli Adelfa

tanto orgogliosa di lui. Dopo la sua morte tornai a Bologna, la mia città. La sua ultima lettera me l'ha portata tanto tempo dopo un prete che non conosco. Mi ha riferito che anche se non gli ha elargito i sacramenti si è fermato tanto tempo perché con lui si parlava bene. Cosa si sono detti non lo so, se conosco mio marito hanno discusso di politica. Dopo la liberazione l'ho riconosciuto tra i morti dalle scarpe che si era risuolato da solo, unendo due cinture. L'ho portato a Bologna e sarò sepolta con lui e con mio nipote, un partigiano ucciso a 18 anni in un agguato. Sapevo di mio marito, ma non di mio nipote. Io e mia sorella lo aspettavamo il giorno della liberazione, ma non c'era. Mentre le guerre passano e ciò che era vitale per vincerle non lascia più traccia nella memoria, i sentimenti e le vite umane restano bruciati per sempre. Ho odiato profondamente e sono stata vendicata, proprio mio nipote ha ucciso chi aveva commissionato la morte di mio marito, e ancora oggi mi tormento, combattuta tra l'odio e la pietà, davanti a queste morti così giovani”.

### L'ultima lettera alla moglie

Mia carissima Adelfa, Ti dò il mio ultimo addio, sono stato condannato a morte dal Tribunale Militare, fra poche ore avrà luogo l'esecuzione. Muoio con l'animo tranquillo perché nella mia vita ho sempre agito secondo la mia coscienza e con spirito disinteressato.

Sono dolente di darti questo dispiacere.

Tu sai che ti ho sempre voluto bene e il mio ultimo desiderio è quello di poterti abbracciare ancora una volta. Conforta mio padre, e nel pronunciare anche questo nome mi si stringe il cuore.

Sono convinto che non lo abbandonerai.

Non ho più tempo, salutami tutti gli amici.

Tanti abbracci a babbo e a te, ti bacio lungamente.

Tuo

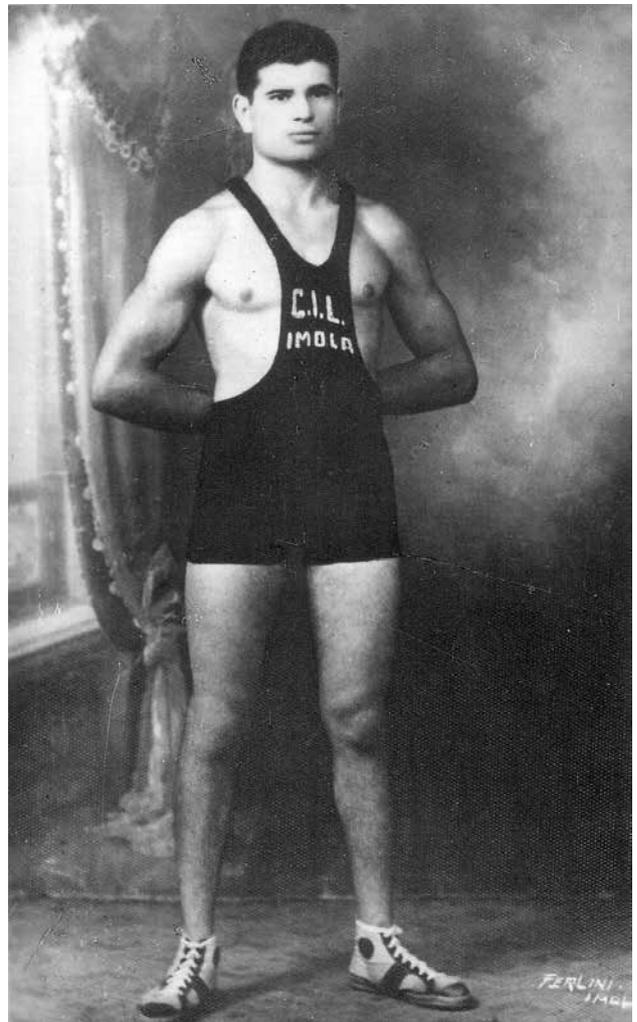
Alessandro Bianconcini

### Gli imolesi fucilati

Francesco D'Agostino, nato a Cassano Ionio il 10 febbraio 1882. Nel 1919 venne a Imola per l'istituzione di un ospedale militare. Dopo la guerra rimase a Imola, come primario chirurgo all'ospedale civile; diresse poi l'ospedale militare. Il 27 luglio partecipò alla manifestazione per la caduta del fascismo; dopo l'8 settembre appoggiò e favorì lo sviluppo della Resistenza. Fu arrestato una prima volta il 13 ottobre 1943; rilasciato, l'11 novembre venne nuovamente arrestato.

Alessandro Bianconcini, nato a Imola il 9 agosto 1909, violoncellista. Impegnato nell'attività antifascista, nel 1934 dovette emigrare in Francia. Nel 1936 andò a combattere con gli antifascisti in Spagna. Collaborò a Radio Barcellona e poi rientrò in Francia. Fu più volte incarcerato finché, dopo stenti e torture, venne tradotto in Italia; passò da un carcere all'altro e fu condannato a 5 anni di confino. Tornò in libertà dopo il 25 luglio 1943. Venne catturato in una via del centro il 9 gennaio 1944.

I fratelli Romeo Bartolini, di 43 anni, e Alfredo, di 28 anni, furono arrestati a Casola Canina il 18 dicembre 1943. Avversari del fascismo, vennero malmenati e subirono torture fino al giorno del loro supplizio. Alfredo aveva fatto parte della guardia nazionale patriottica.



*In alto: il dottor Francesco D'Agostino, il secondo da destra con l'uniforme da ufficiale; a destra: Alfredo Bartolini con la tuta da lottatore; qui sopra: Romeo Bartolini*



*Un reparto di torni  
nello stabilimento Cogne*

*Nella pagina successiva:  
la visita di Mussolini  
alla Cogne il 7 ottobre 1941*

## L'avversione alla guerra

*Da "La Resistenza e la guerra nell'Imolese"  
di Elio Gollini*

Mussolini, che durante le imprese di Etiopia e di Spagna si era reso conto del sentimento degli italiani verso la guerra, tentò con Monaco di comprare la stima delle masse, di rafforzare il suo piedistallo facendosi passare come salvatore della pace. Particolare importante questo: colui che era stato il primo aggressore contro i popoli inermi si vedeva costretto ad agire sulla leva della pace per farsi tollerare dal popolo. La non belligeranza fu un tentativo di Mussolini per guadagnare tempo, per attrezzare il Paese alla guerra, per cercare di galvanizzare il popolo dopo che la guerra fu dichiarata da Hitler. Si moltiplicarono così in Italia gli stabilimenti bellici, mentre la produzione orientata su tale linea portava alla diminuzione del livello di vita delle classi operaie e del ceto medio di tutto il Paese.

In Imola sorge in questo periodo la Cogne, indirizzata verso la produzione bellica, e ivi si manifesta uno dei primi aspetti della resistenza passiva: l'imboscamento. Con la complicità tante volte degli stessi gerarchi fascisti, entrano nella Cogne elementi che non vogliono fare la guerra, che si trincerano così dietro al paravento dell'appartenenza a servizi ausiliari per non essere richiamati. Non tutti gli operai della Cogne sono tali ben s'intende; ci sono ex contadini, ex braccianti, i giovani usciti dalla locale scuola industriale e operai già esperti provenienti da officine dell'Italia settentrionale ove erano emigrati a lavorare o provenienti dall'artigianato locale.

La Cogne raggiunge il suo massimo sviluppo con circa duemila dipendenti e ivi si va lentamente formando e maturando il primo nucleo di vero proletariato di fabbrica imolese. L'antifascismo intensifica la sua attività quando Mussolini, dopo il crollo della Francia, interviene per paura di non partecipare agli utili della ormai imminente vittoria. Ma i fatti non si svolgono secondo le sue previsioni, la guerra continua, sui campi di Grecia, di Libia, di Russia, le giovani generazioni italiane vengono mandate al macello, prive di ogni equipaggiamento e con comandanti inesperti, alla mercé del tedesco che tratta i nostri combattenti come servi e incapaci.

Nel 1941 le organizzazioni antifasciste all'estero firmano un accordo con il quale si impegnano a lottare unite contro il fascismo e la guerra, per una pace separata e per il ristabilimento delle libertà politiche. Ne segue un rinvigorismento dell'attività antifascista in Italia che prosegue con ritmo crescente, per culminare nei grandi scioperi del marzo 1943, in cui le masse operaie del nord manifestano apertamente la loro avversione alla guerra, all'alleanza con i tedeschi e assestano così un tremendo e decisivo colpo al fascismo.

Nella campagna imolese la propaganda contro la guerra, svolta quasi esclusivamente attraverso l'organizzazione del Partito Comunista, apre gli occhi a molti, i braccianti della bassa, i mezzadri, sono ancora all'avanguardia nell'esprimere il loro malcontento, nel sabotare le iniziative fasciste. Nella Cogne si hanno episodi individuali di resistenza, se pure non ancora politicamente orientata, ma



dovuti al disagio economico, ai turni massacranti, allo sfruttamento, al militaresco e medioevale sistema di disciplina. Specie i giovani sono i primi a ribellarsi a questo stato di cose; si formano gruppi che analizzano la situazione discutono e nuove correnti di pensiero lentamente si vanno formando, pur se ancora limitate alla ricerca di una soluzione ai problemi immediati. Nei primi mesi del 1942 e seguenti, alcuni giovani reagiscono apertamente sfidando la militare disciplina, gridano in faccia ai capi reparto aguzzini il loro disprezzo, gli dicono che è ora che se ne vadano e rifiutano di lavorare oltre in quelle condizioni, incrociando le braccia per intere giornate di lavoro. I dirigenti sono allarmati, capiscono che la situazione sta maturando in modo grave per loro e ricorrono alla maniera forte; i giovani sono trascinati in carcere come delinquenti, processati dal Tribunale militare.

## Razionamento, mercato nero e corruzione

*di Ferruccio Monteverchi*

Nel giugno del 1940 l'Italia entrava in guerra. Da quel momento il fascismo cominciò ad apparire agli occhi degli imolesi sotto un nuovo aspetto: quello del razionamento. La restrizione, preceduta da una propaganda igienista tesa a dimostrare che

limitare i consumi alimentari era un modo per salvaguardare la salute, ben presto riguardò tutti i generi. La pasta, per esempio, gli imolesi la potevano ottenere con i buoni della tessera, ma non più di due chili a testa al mese, assai meno, quindi, di quello a cui la maggior parte di loro era abituata. Un decreto consentiva di panificare con una miscela di grano e "frumentone" che secondo le autorità fasciste doveva essere di alto gradimento; ma a Imola c'era chi sceglieva tra il pane bianco e il pane all'olio. La speculazione sul grano traeva origine dall'egoismo degli agrari i quali, vendendolo ai ceti abbienti, gli conferivano prezzi inaccessibili al cittadino medio. Per gli speculatori il razionamento fu un buon affare poiché, durante l'inverno 1940-'41, il prezzo di un quintale raggiunse la cifra astronomica di tremila lire. Le autorità fasciste si rendevano conto che l'ulteriore razionamento del pane era una misura controproducente: al mercato, tra le donne che facevano la spesa, aumentavano le proteste poiché esse sapevano di case dove non mancava nulla, di certi bottegai che avevano i magazzini ben forniti, di vagoni di verdure, di frutta e di carne che se ne andavano in Germania. E da un dato momento gli uffici preposti agli ammassi e alla distribuzione vennero accusati di inefficienza e di corruzione.



**MANIFESTO**  
**alla Cittadinanza di Imola**

D'ordine del Comandante Tedesco della piazza di Imola si porta a conoscenza:

**1°- Tutti i detentori di armi da fuoco di qualsiasi specie, compresi i fucili da caccia, di munizioni e di bombe a mano, debbono provvedere alla loro consegna entro le ore 24 del giorno 17 settembre corr. al Comando Tedesco presso il Campo Sportivo Comunale.**

**2°- Dopo detto termine chi verrà trovato in possesso in casa o fuori di armi, munizioni e bombe a mano, sarà considerato come nemico e come tale verrà immediatamente fucilato.**

**3°- Sono escluse dalla consegna le armi artistiche inservibili.**

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO  
**VALENTE**

Imola, il 15 Settembre 1943.

*L'occupazione tedesca della città non si esprime solo con la presenza militare, come le truppe di stanza alla Cogne che si vedono nella foto, ma anche con numerosi provvedimenti di ordine pubblico che limitavano le libertà individuali*

La corruzione era l'altra faccia, inevitabile, del razionamento; e quando nell'inverno 1941-'42 i prezzi salirono alle stelle, raddoppiando, triplicando, quadruplicando, apparve il mercato nero, accompagnato dall'odiata figura del mercatone-rista e l'unico espediente per aggirarlo fu il riformamento diretto.

La campagna era dietro l'angolo, bastava uscire dalla città per trovare i primi orti, dove gli imo-

lesi potevano trattare l'acquisto di qualche uovo, di un chilo di patate, di cespi d'insalata. Chi dava una mano all'ortolano nei suoi lavori portava a casa la paga in natura, ma era sempre un rischio, poiché lungo la strada poteva imbattersi in una pattuglia della milizia che requisiva il tutto. Alla fine dell'inverno 1942-'43 la tessera dava diritto a soli seicento grammi di pasta a testa per un mese, più un chilo di riso e quattrocento grammi di polenta. La carne si era fatta sempre più rara e più cara, sicché gli imolesi furono obbligati ad iscriversi, con la carta annonaria, su un apposito registro dei macellai. Per il latte venne adottato il sistema di prenotazione scelto per la carne: iscrizione sul registro del lattaio e distribuzione del latte quando e se c'era. Il *Resto del Carlino* dell'11 marzo 1943 ammetteva che gli ammassi del grano erano appena sufficienti, riconoscendo l'ipoteca che gravava sui contadini come carenza di fertilizzanti e di manodopera. Il giornale faceva denunce all'autorità giudiziaria, ma non a carico degli speculatori e dei mercatone-risti, bensì di quei contadini che tentavano di sottrarsi al regime vincolistico. In aprile la razione del pane venne ridotta a 150 grammi a testa, 250 per i lavoratori, ma in quel pane c'era ormai di tutto: patate, farina gialla, farina di riso, farina di vecchia. Venne ridotta pure la razione dei grassi e dei generi contingentati: carne, uova, formaggio, latte, che poi si fecero sempre più rari fino a scomparire del tutto nel 1944. Infine ci fu la pianificazione con la disciplina della distribuzione stabilita localmente. Il che voleva dire a discrezione degli speculatori.

**L'organizzazione comunista in città, nelle fabbriche e nelle campagne imolesi**

*di Elio Gollini*

Nella riunione convocata in marzo, nelle scuole di Casola Canina dove abitava Paride Ravanelli, prese per primo la parola Sante Vincenzi, il quale disse di essere stato inviato dalla Federazione bolognese del Pci quale responsabile della zona imolese; rimarrà fino a che la struttura organizzativa non sarà consolidata e resa efficiente. I compagni presenti alla riunione formeranno il comitato di zona del partito, che comprende tutti i comuni del circondario.

Dovranno essere create subito le cellule di stabilimento in ogni fabbrica, unificando e collegando fra loro i vari gruppi di giovani e anziani finora anche sconosciuti fra loro e inserendo nell'organizzazione di fabbrica quei compagni che, pur lavorandovi, hanno fino ad ora preferito, anche per ragioni cospirative, rimanere collegati nelle organizzazioni di strada. Disse che dovevamo riuscire a fare degli scioperi nelle fabbriche, a collegare le lotte operaie con quelle contadine, a mobilitare le donne. Insiste sulla necessità di organizzare bene il partito in fabbrica e nel trovare tutte le forme, all'esterno, per provocare un movimento di popolo; a Imola dobbiamo cercare di realizzare quello che è già stato fatto nelle fabbriche del nord; fare cessare il funzionamento delle commissioni interne note ormai ai fascisti e ai dirigenti e costituire i comitati segreti di agitazione. Con l'apporto operaio dei giovani, dei contadini e delle donne, dobbiamo creare un fatto di massa, e automaticamente anche le file dei partigiani combattenti si allargheranno, molti di più saliranno sui monti, l'attesismo che ancora serpeggia nella maggioranza della popolazione sarà spezzato e anche gli altri partiti politici si convinceranno che questa è la via giusta e saranno di più mobilitati nel Cln e nella lotta.

Tutti concordiamo con tale impostazione e i compiti vengono così distribuiti: Sante Vincenzi (Mario) responsabile di zona e addetto ai collegamenti con i comuni vicini e con il centro di Bologna. Guido Gualandi (*Moro*) destinato all'organizzazione e all'orientamento politico dei distaccamenti partigiani di montagna. Ezio Serantoni (Mezzo) responsabile comunale di Imola, con particolare riguardo al lavoro nelle frazioni. Presidente del Cln Claudio Montevecchi (Ido), responsabile dei legami con le cellule di strada degli anziani e degli infermieri e direttore responsabile del giornale *La Comune* e della sua diffusione. Ugo Guadagnini responsabile del partito alla Cogne. Domenico Rivalta (Minghiné) responsabile del partito per fornaci, muratori, facchini, Lavorazione Legno, Becca, nonché distributore della stampa in città. Ernesto Gardelli responsabile del collegamento con le squadre armate e con le formazioni Gap nelle campagne (dopo il suo arresto sarà sostituito da Aldo Afflitti). Nella Baroncini (Nella) responsa-

bile del lavoro politico fra le donne. Quinto Gollinelli responsabile dei collegamenti e membro del Cln imolese. Elio Gollini (Sole) responsabile del partito all'Orsa, giovani in città e Fronte della Gioventù e coordinatore del centro riproduzione stampa. Gino Cervellati responsabile Pci per i comuni della Vallata del Santerno. Gustavo Morini e Prima Vespignani responsabili politici per il Comune di Mordano-Bubano e Gruppi difesa della donna. La sottozona di Castel San Pietro è rappresentata dai compagni Giocondo Bacchilega ed Enea Dallavalle. L'organizzazione dei partigiani di montagna e dei Gap sono completamente distaccate dal comitato. Per quanto riguarda i giovani che volessero salire in montagna, verificata la loro seria volontà e dopo un chiaro discorso politico e assicurati della loro fedeltà al movimento, si rivolgeranno a Primo Ravanelli, falegname, il quale cura i collegamenti con la montagna.

## Il Comitato di Liberazione Nazionale e l'impegno dei socialisti imolesi

*di Giulio Miceti*

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale i socialisti imolesi serrarono le fila di fronte ai drammatici avvenimenti, convinti che dalla smisurata tragedia voluta dalle dittature nazista e fascista sarebbero scaturite le premesse per un avvento della democrazia e una ripresa del movimento socialista nel paese. Il 25 luglio 1943 venne costituito un Comitato cittadino che prenderà successivamente la denominazione di Cln, al quale partecipavano elementi di tutte le correnti politiche. Dal 15 settembre 1943 in poi si effettuarono a Imola rastrellamenti ai quali, sia pure in tempi diversi, non sfuggirono i socialisti Galli, Scheda, Sangiorgi, Bandini, Falco, Guadagnini, Galamini, Alvisi, Baroncini, Serrantoni, Benfenati, Borghi, Gaddoni, Naldi, Padovani, Vespignani, Vignoli e altri. Io pure fui arrestato e rinchiuso nella caserma di artiglieria, a Porta d'Azeglio, in Bologna, insieme a Scheda, Bandini, Monducci, tutti parenti fra di loro, accusati di avere rifornito elementi partigiani in località Campiuno di Tossignano. A noi si unirono Silvestrini di Fontanelice e consorte e altri. In precedenza erano



*Gli imolesi Giulio Miceti  
e Decio Marchesi, confinati  
a Ustica nel 1927,  
in occasione  
di una visita dei familiari*

state arrestate le mogli di Scheda e di Monducci, come ostaggi, in attesa che io, non subito rintracciato, mi costituisca, come di fatto avvenne. La detenzione a Bologna si prolungò per circa un mese e fu particolarmente drammatica. Avemmo salva la vita per l'abnegazione del guardiano, un infermiere di Reggio Emilia, certo Fontanesi. Dopo durissimi interrogatori fummo poi liberati. Frattanto a Imola funzionava regolarmente il Cln, composto da elementi di tutti i partiti. Il Cln di Imola era infatti così composto: Ezio Serantoni (Pci), presidente, Primo Bassi (anarchico), Mario Neri (Pri), Ubaldo Venturi (Dc), Quinto Golinelli (Pci), Giuseppe Maiolani (Psi), Anselmo Galassi (Pd'a), e io, per il Psi, come segretario. L'attività del Cln si esplicava localmente con il mantenere contatti con le formazioni partigiane, con i perseguitati, con il prodigare aiuti alle famiglie delle vittime e degli arrestati, salvare beni e bestiame, distribuire materiale propagandistico e informazioni. *L'Avanti!* clandestino giungeva regolarmente in Imola a mezzo di staffette istruite da Maria Falco, con mezzi degli autotrasporti Bartolini.

### Relazione di Ezio Serantoni al Cln del 1° febbraio 1945

Comitati di Assistenza: esistono ovunque nelle campagne; già da tre mesi a Sesto, Osteriola, Sasso, a Bubano e Mordano da un mese; ora anche

a Montecatone. Hanno il compito di raccogliere fondi per aiutare le famiglie bisognose, in speciale modo famiglie di partigiani, gappisti, sappisti e quelli deportati dai tedeschi o sinistrati. Hanno risolto il compito della carne obbligando i macellai a venderla a un prezzo modico o macellare per conto proprio e venderla alla popolazione al prezzo di costo. A Sasso è stato distribuito un quintale di grano ai bisognosi. Per la legna le organizzazioni dei contadini e braccianti clandestine, con la suddivisione delle zone di distribuzione, zone di taglio alberi non più produttivi cercano di contenere il taglio abusivo... Per l'alberatura da frutto si è fatto un volantino dove si metteva in evidenza cosa rappresentava il frutto per noi domani, quindi la necessità di risparmiarlo.

Cln: nei vari settori di città abbiamo costituito i Cln di settore; col Psi è stata formata la Giunta di Intesa e si va molto d'accordo; ci troviamo spesso volte e si discute prima di andare alla riunione del Cln, ci scambiamo stampa, ecc. mentre il rappresentante della Dc diffida molto; per esempio all'ultima riunione abbiamo deciso di raccogliere fondi per il Cln per tutti i bisogni, non escluso i soccorsi; egli ci ha risposto che il suo partito non dà denari, ma di indicargli le famiglie, che vuole soccorrere lui a suo piacimento; abbiamo chiesto contatti per gli organismi di massa ma non hanno risposto, quindi non sarebbe male che vi faceste dare dal Cln Provinciale e dal Provinciale Dc qualche lettera in proposito che aiuti una

più stretta collaborazione. Ogni sforzo è per una maggiore unità delle forze operaie e non operaie ovunque. Vari volantini del Cln sono stati fatti: quello sulla 36<sup>a</sup> Brigata, quello per i frutteti su menzionato, quello per il padronato per un miglior avvicinamento all'operaio, quello per i capi famiglia a non denunciare l'elenco dei componenti la famiglia. Da una ventina di giorni abbiamo costituito un notiziario, emanando un bollettino di cui allego una copia che si divulga in Imola e campagna in una trentina di copie al giorno. Due mesi fa l'Ospedale civile non aveva alcuna possibilità di luce, per la disinfezione dei ferri, per fare i raggi, ecc. Abbiamo fatto pervenire a nome del Cln otto quintali di nafta, così, mettendo in moto un motorino, producono elettricità per fare i raggi, dare luce e disinfettare tutto.

Situazione militare: l'organismo delle Sap ha subito varie vicissitudini, secondo l'ambiente e le necessità, specialmente per quello montano. Mentre abbiamo costituito da due mesi un distaccamento della 7<sup>a</sup> Brigata Gap "Gianni", con una settantina di elementi per tutta la zona, escluso Castel San Pietro che lo hanno collegato in questi giorni; è composto di ex partigiani scesi dai monti, di vecchi gappisti e dei Sap migliori.

Comando Piazza: anche questo organismo è in continua attività: molte difficoltà ha incontrato per concentrare forze in città, se pure in misura minima, per la poca possibilità di accantonamento determinata dal fatto che i Dc non ci hanno dato alcun aiuto, loro che avevano maggiori possibilità (Si ottiene di più con contatti diretti con il clero).

Attività di massa: col compagno Marco siamo venuti nella determinazione di fare la Settimana del Partigiano dal 5 al 12 febbraio. Certo non ha valore materiale per la grande miseria esistente, ma morale perché sarà una mobilitazione delle masse tutte. Ora si vedrà pure di indirizzare le donne a reclamare all'Eca per potere ottenere qualche aiuto e così pure in Municipio per i commestibili, ma in questi due giorni, fra notte e giorno sono piovute circa 300 e più granate causando parecchi morti. I contadini della pianura e della montagna sono indignatissimi contro i tedeschi e contro tutti i padroni; essi hanno perduto tutto il grano gettato nel letame, tutti gli indumenti, bestie e attrezzi bruciati o depredati; in pianura in ogni casa ci sono 20 o più tedeschi che mangiano tutto, il gra-

no gettato via, pochissime bestie esistenti ancora, molti campi allagati, gli orti il 90% allagati, campi minati ovunque, l'unico lavoro che vi è a Imola è la fabbrica dei carri armati e dei cannoni di legno che vengono portati immediatamente in linea.

## Sciopero contro la guerra

di Elio Gollini

Dopo il 25 luglio e soprattutto nell'agosto 1943, Badoglio fa applicare alla lettera i bandi per l'ordine pubblico; arrivano notizie di eccidi di operai a Reggio Emilia, di giovani cittadini a Bari, di arresti e repressioni. Il 2 agosto anche a Imola si rasenta il dramma e per poco non ci sono dentro anch'io; infatti adesso, dopo il licenziamento dalla Cogne per i fatti di febbraio, sono disegnatore all'Orsa e ho collegamenti con gruppi giovanili delle opposizioni, che chiedono la fine della guerra. L'Orsa (Officine Romagnole S.A.) è un'industria privata con circa duecento occupati, situata nei pressi del Molino Poiano; costruisce parti di ricambio per aerei Caproni, per radio Ducati, per binocoli San Giorgio, fasce per bombe e pezzi di aerei destinati alle Reggiane. Il 2 agosto dunque è stato organizzato uno sciopero contro la guerra; un gruppo di operai ha distribuito volantini; al suono della sirena delle ore 10 si doveva incrociare le braccia per mezz'ora; anche la Cogne avrebbe dovuto farlo, ma ciò non è avvenuto; da noi invece le macchine sono state fermate e la maggioranza degli operai ha smesso di lavorare. All'ultima richiesta del Direttore se si voleva continuare o desistere dallo sciopero, si è levata ferma una voce: "*ingegnere, chi tace conferma*" e, nel silenzio, la protesta è continuata. Allora la direzione ha avvertito le autorità militari; la repressione è stata spettacolare e immediata, sono arrivati camion di carabinieri e di truppa in assetto di guerra, hanno circondato lo stabilimento, piazzato mitragliatrici alle porte, mentre le finestre erano sotto la mira dei fucili. Dopo tali misure di sicurezza è entrato il comandante del presidio, affiancato dal maresciallo dei carabinieri, minacciando tremende rappresaglie e portando via dieci lavoratori fra i quali anche l'ingegnere direttore e due capi reparto. Arrivati nel cortile della caserma sono stati messi al muro con le mani sulla testa e i mitra puntati contro,

**Marco Orazi**, laureato in Storia contemporanea, lavora al CIDRA (Centro Imolese di Documentazione sulla Resistenza Antifascista e Storia Contemporanea) per il quale ha partecipato alla realizzazione della mostra “La Resistenza dei militari italiani. Combattenti e internati in Germania 1943-1945”; in precedenza ha coordinato, per l’Associazione culturale Erasmo, la segreteria della mostra “Leonardo, Machiavelli, Cesare Borgia. Arte, storia e scienza in Romagna 1500-1503”. Con Bacchilega editore ha curato il volume *Immagini di guerra*, è stato coautore dei libri *Libertà e partecipazione*, *Giacomo Dal Monte Casoni e la città di Imola* e *Prima che cambi il tempo*; un suo saggio sul sindaco imolese Giulio Miceti e il governo cittadino del Cln fa parte del libro *Imola dalla ricostruzione allo sviluppo* ed è autore di *La deportazione politica e civile nel Terzo Reich dall’archivio dell’Aned imolese*. Ha curato le seguenti mostre: con Giulia Dall’Olio “IMI: i militari italiani internati in Germania (1943-1945)” e “L’ideologia della razza e le sue vittime. Nella Germania di Hitler e nell’Italia di Mussolini”, con Paola Andalò “La Cooperazione: il fascismo, la Resistenza, la Liberazione. La forza e l’originalità dell’esperienza imolese”, con Davide Cerè “Imola: i giorni della liberazione. Dagli scatti fotografici del II Corpo d’Armata Polacco” e con Giuliana Zanelli “Sotto il nome di Garibaldi. 1936-1948 momenti di storia degli italiani”.

*Nella stessa collana:*

Circolo Filatelico "V. Monti" di Alfonsine (a cura) **DIARIO STORICO MILITARE DEL GRUPPO DI COMBATTIMENTO CREMONA** - € 16,00 (2009)

Gaspare Mirandola (a cura) **TOPOGRAFIA DELLA MEMORIA - COMPENSORIO FAENTINO** - € 15,00 (2011)

Antonio Drei **L’UNITÀ D’ITALIA SUL MARMO FAENTINO - Lapid e iscrizioni dedicate all’Unità d’Italia nei comuni del territorio faentino** - € 10,00 (2012)

Fabio Negrini **UN PAESE DI RETROVIA - Lapid e iscrizioni dedicate all’Unità d’Italia nei comuni del territorio faentino** - € 10,00 (2012)

Giulia Dall’Olio, Marco Pelliconi, Alfiero Salieri **I SEGNI DELLA STORIA - Fatti e luoghi della Resistenza nel circondario imolese visti attraverso la toponomastica, i monumenti e le lapidi** - € 20,00 (2013)

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)

**Per acquistare on-line:**  
[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[www.ibs.it](http://www.ibs.it)  
[www.viadeilibri.it](http://www.viadeilibri.it)